

le maniere, che hanno tenuto, e tengono; e cerchiamo d' imitarli, sicchè ciascuno secondo la particolare sua professione si specchi in quei, che siano della medesima, e già abbiano fatto tale profitto, che la fama accompagni la virtù loro; e vegga di piacere a questi tali in tal modo, che la buona grazia loro gli sia segno del buono incamminamento delle sue operazioni.

103. Da questo oggetto piglia principio il nostro operare. E perchè è solito, che con quei modi stessi si facciano gli acquisti, e le conservazioni, co' quali s' è cominciato ad acquistare, e poi a conservare, con questo riguardo medesimo andremo avanzandoci, e dipoi mantenendoci in tutto il corso delle azioni.

104. Satisfaremo a' galantuomini, e cresceremo in essere commendati da loro, guadagnando di questo modo l' Onore, ogni volta che vinceremo le difficoltà, che a' primi aspetti ci sono rappresentate dalle cose più degne.

105. Vinconfi precipuamente col vincerli il Piacere, sì che con l' ingannarci, e col traviarci non ci riduca a tristo partito. Piacere ora chiamiamo essere quello del senso, non quello dell' intelletto, e dell' animo nell' opere virtuose, come in aver conseguito qualche arte nobile, che prima pareva faticosa, e recava displicenza, e dipoi imparata che fu, s' esercitava con facilità, e con dilettaazione.

106. Così ancora nell' assuefarsi a' costumi onorati si sentiva certa ripugnanza, donde mal volentieri si faceva bene; & indi contrastandosi dentro a noi stessi, venne a formarsi l' abito dall' astenersi dal male con nostra somma tranquillità.

107. Ma diverso, anzi contrario è il Piacere sensuale, perchè è appunto quello, che s' opponea a quest' altro nobile, e virtuoso, e cercava d' impedirlo; Non è però rio, quando sia preso non per fine della nostra vita della maniera che fanno gl' imitatori di Sardanapalo, che togliendo l' esempio da' peccati illustri, o da se male avezzandosi, si consumano nelle dilettaazioni carnali; ma per un mezzo ragionevole, che ci serva di ricreazione, sicchè ci allegeriamo dopo le fatiche sostenute, e ci rendiamo più disposti a sottoporci ad altre ancora.

108. L' inganno è in questo piacere; che perciò ha da essere tanto più sottilmente riguardato, come si comprende dal circolino di Venere pieno di mille insidie: onde avviene, che nella prima età il diletto in noi naturale, perchè non ci venga tolto, c' instiga alle bugie, veggendosi che i fanciulli per piaceri di gola, o di giuoco, o di vendetta inventano falsità, con le quali pensano di salvarsi. Perciocchè abbiamo dalla natura, e da Dio insin dalle fasce un ombra di conoscenza del bene e del male, e scorgiamo a un certo modo che il non far bene è male; e perchè con la menzogna s' occulta il male (onde chi mal opera odia la luce) si dice naturalmente il falso per coprire il fallo; come anche nella fanciullezza il fuggire per appiattarsi, e l' arrossire per vergogna, quasi velando col rosore